

La Scuola di Trieste

di Maria Laura Iona

SOMMARIO: 1. Archivi e fonti fra Otto e Novecento; 2. L'Archivio di Stato e la Scuola; 3. Fra programma e indirizzi; 4. Frequentatori e diplomati; 5. Discussioni e proposte.

1. La Regione Giulia, ultima ad entrare nella compagine statale italiana nel 1918, vide estendersi al suo territorio l'allora vigente legislazione archivistica di carattere generale, né si pensò in quel frangente di richiamarsi anche alle precedenti disposizioni specifiche che in ambito nazionale avevano già risolto alcuni problemi, quali per esempio la concentrazione dei fondi archivistici o l'istituzione di una Scuola, appunto per la neocostituita ampia ed ancora mal collegata nuova area. Vero è che anche nelle «vecchie province», come per contrapposto veniva chiamato il territorio nazionale che aveva raggiunto l'unità anteriormente al 1918, si rimase fermi alle nove Scuole consolidate già prima del Regolamento del 1911, né fino al 1955 si ebbero ulteriori allargamenti nelle strutture dedicate alla formazione degli archivisti e contemporaneamente all'insegnamento di materie, che solo in rari casi si potevano apprendere altrove¹. Venne perciò a mancare l'occasione di acquisire un centro di diffusione di quegli elementi che avrebbero potuto contribuire a conferire maggior disciplina e rigore a quei fermenti che già dalla metà del secolo decimonono s'erano rivolti alla storia, sia pure nel quadro di un sotteso gioco politico tanto caro agli uomini del periodo romantico, quale si mantenne qui in una prolungata stagione risorgimentale. Questa veniva infatti alimentata dalla particolare necessità assai sentita della difesa delle proprie identità nazionali sulla linea di frontiera, sfondo che caratterizza tutta la storiografia dell'area giuliana nella tendenza perdurata fino al termine del secondo conflitto mondiale e non meno, salvo alcune ec-

¹ E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*. Milano, Franco Angeli, 1987⁴, pp. 325-360.

cezioni, in quella che contrapponendovisi vi si sostituì nell'ultimo dopoguerra.

La pubblicazione di documenti d'archivio scelti senza alcun ordinamento, ponendo in luce gli aspetti che potevano confermare certe convinzioni dell'editore, trova un esempio emblematico in quella singolare figura di storico che fu il triestino Pietro Kandler (1804-1872)², formatosi nelle facoltà giuridiche di Padova, Vienna e Pavia, il quale improntò del suo eclettico entusiasmo di autodidatta tutto il secolo scorso. Temperamento, però, carismatico, egli legò a sé le maggiori personalità che lo conobbero e che perciò stentaron a staccarsi dai modelli che egli aveva lasciato. Il Kandler, nominato dal Comune di Trieste nell'incarico di *procuratore* con la funzione di conservatore dell'archivio comunale, vi si dedicò con grande passione, approfittando per divulgare, pur a suo modo, la conoscenza della storia della sua città, che egli riteneva appartenere — e per certe considerazioni geografiche si potrebbe anche concordare — all'Istria. Era comunque convinto che «convenga conoscere la propria storia [...] anzi che pensare di non averne [...]»³.

Oltre ad alcune pubblicazioni di maggior spessore⁴, aveva prodotto un'infinità di articoli in riviste e giornali, che si riferivano all'archeologia, al diritto, alla storia in generale senza limiti di tempo. Faceva testo nel campo della conoscenza degli archivi un insieme di sue dispense sulle magistrature triestine, che vennero ripubblicate poi sotto il titolo di *Raccolta delle leggi e ordinanze per Trieste*⁵ — e sembravano derivare da un'opera quasi di riordinamento storico, che invece spesso non aveva rispettato nemmeno quello preesistente. Nel campo delle edizioni di fonti si era imposta quella disorganica e discontinua massa di documenti da lui denominato *Codice diplomatico Istriano*⁶, che, pur infido nel dettato,

² F. CROSARA, *L'importanza di Pietro Kandler*, in *Studi Kandleriani*, vol. I della serie *Studi* della collezione *Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia*, Trieste 1975, pp. 7-62.

³ *Ibid.*, Appendice III, p. 57, da un cenno autobiografico del Kandler. A parte il fatto che l'affermazione gli fosse servita soltanto per ribadire il proprio credo politico, assai distante e contrastato dall'ambiente culturale della città, sembra quasi una risposta ante litteram a quella avventata affermazione del 1909 del giovane vociano triestino Scipio Slataper «Trieste non ha tradizioni di cultura» (S. SLATAPER, *Lettere a Maria*, a cura di C. PAGNINI, Roma 1981) in seguito troppo comodamente assunta, diffusa e storpiata nel senso di «Trieste non ha storia», da troppi studiosi disattenti a una realtà locale, che invece ha mancato forse soltanto di un buon divulgatore al momento giusto.

⁴ P. KANDLER, *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste*, Trieste 1858 (II ed. a cura di G. Cervani, Trieste 1972); *Id.*, *L'emporio e il porto franco*, Trieste 1848; *Id.*, *Statuti municipali di Trieste che portano in fronte l'anno 1150*, Trieste 1849.

⁵ P. KANDLER, *Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti speciali per Trieste, pubblicata per ordine della presidenza del Consiglio del procuratore civico*, Trieste 1861; cfr. la dispensa IV, *L'archivio civico*.

⁶ M. L. IONA, *Il Codice diplomatico istriano: realtà e problemi*, in *Fonti e studi cit.*, pp. 121-143.

costituì la base per i primi studi della medievistica locale e rimane ancor oggi la più consistente raccolta di documenti triestini ed istriani.

Nel 1869, ancora operante il Kandler che ne aveva promosso la rinascita, riprese ad uscire a Trieste una rivista storica, l'«Archeografo Triestino», già fondata nel 1829 da Domenico Rossetti, e nel 1884, a Parenzo, s'iniziò a pubblicarne un'altra: gli «Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria»; ambedue raccoglievano in un certo senso la sua eredità culturale⁷. Numerose, in queste due riviste, le notizie e le pubblicazioni di fonti tratte da vari archivi pubblici e privati, più scarsi gli scritti di diplomatistica o i discorsi tecnici, ma il materiale che ne stava emergendo permetteva agli storici della seconda generazione, che ne usarono con maggior senso critico, di tracciare delle sintesi storiche più approfondite.

Una migliore produzione ed utilizzazione delle fonti si poté iniziare però a vederla nel periodo fra le due guerre mondiali, ed erano sempre le due riviste che se ne facevano promotrici. Di una certa consistenza negli «Atti e memorie», a cura di Camillo De Franceschi usciva, dal 1924, una serie di documenti dell'archivio del comune di Pirano col titolo di *Chartularium Piranense*⁸, mentre l'interesse per le fonti statutarie riprendeva corpo con le edizioni degli statuti triestini. Di fronte alle modeste edizioni degli statuti istriani prodotte dal Kandler fra il 1843 e il 1858⁹, alle quali se n'erano aggiunte a cavallo del secolo altre migliori, per opera dei collaboratori degli «Atti e memorie» (Benussi, Buttazzoni e Morteani)¹⁰ e dell'«Archeografo» (ancora Morteani e più tardi De Franceschi)¹¹, troviamo appunto quella dello Szombathely degli statuti di Trie-

⁷ Pur trovandosi all'opposto delle convinzioni politiche del Kandler, italiano di lingua e cultura, ma di professata fedeltà all'impero austriaco, si ammirava l'instancabile opera di colui che, si può dire, aveva aperto la via agli studi storici a Trieste e soprattutto in Istria.

⁸ C. DE FRANCESCHI, *Chartularium Piranense (1062-1350)*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria», XXXV (1924), XLVI (1934), XLVII (1935), L (1938).

⁹ P. KANDLER, *Statuti di Pola*, in *Atti Istriani I*, Trieste 1843; *Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria*, *Ibidem II*, Trieste 1846; *Statuti municipali di Buie*, in «L'Istria» V, Trieste 1850; *Statuti di Rovigno*, in «L'Istria», Trieste 1851; *Statuti di Fiume*, in *Almanacco Fiumano*, Fiume 1858, oltre al frammento degli statuti di Pirano pubblicato nel giornale «L'Istria» VII, Trieste 1852, app. al n. 12.

¹⁰ B. BENUSSI, *Statuti del comune di Pola*, in «Atti e Memorie...», XXVI-XXVII (1911); *Id.*, *Lo statuto del comune di Umago*, *Ibid.*, VIII (1892); C. BUTTAZZONI, *Statuto municipale della città di Albona dell'a. 1341*, in «Archeografo Triestino», I fasc. VI (1870) pp. I-XVI, 1-61; L. MORTEANI, *Isola e i suoi statuti*, in «Atti e memorie», III (1887), IV (1888), V (1889).

¹¹ L. MORTEANI, *Statuti di Montona*, appendice alla *Storia di Montona*, in «Archeografo Triestino», XIX (1894), XX (1895); C. DE FRANCESCHI, *Statuta communis Albonae*, in «Archeografo Triestino», XXXIII (1908); *Id.*, *Gli statuti del comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358*, in «Monumenti storici della Deputazione di storia patria per le Venezia», n.s., XIV (1960).

ste del 1350¹², corredata pure di un'ottima introduzione e l'altra, forse un po' meno incisiva, degli statuti del 1421 a cura dello stesso autore¹³. Il momento sembrava favorevole agli studi storici ed alla conoscenza degli archivi. Accanto alle edizioni di fonti, sono di quel periodo le storie di Trieste del Tamaro¹⁴, più descrittiva ed in forma più divulgativa, ma ricca di una sostanza di prima mano, e quelle più sintetiche, ma più acutamente critiche del Cusin e del de Vergottini¹⁵.

Se la guerra del 1940-45 interruppe il normale sviluppo degli studi nella città, nel frattempo si istituiva, accanto alla facoltà di giurisprudenza già esistente, una Facoltà di lettere, che poi venne confermata nel dopoguerra, e vi si attivò pure l'insegnamento di *paleografia e diplomatica*, che venne affidato appunto allo Szombathely; egli lo tenne anche in seguito, fino al suo pensionamento.

2. La permanenza di Trieste, prima nel riesumato *Küstenland* (1943-45) sotto l'amministrazione germanica, staccato nuovamente dal territorio nazionale, e quindi la sua incerta destinazione che pesò durante il Governo militare alleato fino al 1954, ma con effetti prolungati, non permise un regolare sviluppo delle istituzioni archivistiche, sicché nemmeno nel 1955 e neppure nel 1962, quando si istituirono nuove Scuole d'Archivio¹⁶, l'Archivio di Stato di Trieste, carente di personale e nelle sue attrezzature, poté promuovere l'istituzione di una Scuola. Si dovette attendere la legge del 1963 perché il numero delle Scuole venisse finalmente a prevedere anche quella presso l'Archivio di Stato triestino, ma si dovette procurare prima una più adatta sistemazione dell'istituto che non solo non avrebbe potuto accogliere efficacemente la nuova struttura, ma nemmeno proseguire nelle sue funzioni in un ambiente saturo, divenuto ormai angusto e quasi pericolante. In previsione di passare per il 1968 nella nuova apposita sede che l'iniziativa del direttore di allora, Ugo Tucci, aveva saputo far costruire all'amministrazione provinciale,

¹² M. DE SZOMBATHELY, *Statuti di Trieste del 1350*, Trieste 1930.

¹³ ID., *Statuti di Trieste del 1421*, in «Archeografo Triestino», XLVIII (1935).

¹⁴ Ma possiamo iniziare partendo anche da B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924, una riduzione divulgativa e continuazione di articoli già apparsi negli «Atti e Memorie della Società Istriana». Su altro piano, A. TAMARO, *Storia di Trieste*, voll. I-II, Roma 1924.

¹⁵ F. CUSIN, *Appunti alla storia di Trieste*, Trieste 1930, ried. nella collezione *Civiltà del Risorgimento*, Trieste 1983, con saggio introduttivo di G. CERVANI. Sempre del CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, I-II, Milano 1937, G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo*, I-II, Roma 1924-25, ried. a cura della «Società Istriana di archeologia e storia patria», con introduzione di P. COLLIVA, Trieste 1974.

¹⁶ Nel 1955 vennero istituite le Scuole presso gli Archivi di Stato di Cagliari, Firenze e Modena, e nel 1962 di Ferrara, Mantova e Perugia.

pur in momenti difficili per la città, la Scuola venne attivata già nel novembre 1967¹⁷. L'esordio fu in sordina, senza pubblicità, per quel ristrettissimo numero di allievi che si potevano appena ospitare. Si trattava di venire incontro alla richiesta di istituti pubblici, quali archivi e biblioteche locali, ma anche della facoltà di Lettere dell'Università triestina, dove negli ultimi anni l'insegnamento di paleografia e diplomatica era rimasto scoperto; e in quel primo anno si doveva pure pensare ad alcuni allievi interni provenienti dagli archivi della regione, che poterono così evitare lunghi ed antieconomici spostamenti dalle sedi di servizio.

L'istanza universitaria era rivolta non tanto all'archivistica, quanto piuttosto alla paleografia e alla diplomatica, onde permettere agli studenti di utilizzare la miniera quasi inesplorata delle fonti locali, per le quali si stava riaccendendo l'interesse. Un'ipotesi di mutuare l'insegnamento da un istituto diverso non poté venir concretata e la Facoltà di lettere ripiegò per alcuni anni sull'incarico gratuito al direttore della Scuola, ma le lezioni si tennero presso l'Archivio di Stato, dove si potevano offrire migliori attrezzature scientifiche. Gli studenti vennero così a conoscerne meglio le strutture e finirono per iscriversi numerosi anche alla Scuola, apprendendo pure l'archivistica, ciò che si sarebbe rivelato assai utile più tardi, in occasione delle calamità che si abbatterono nel 1976 sul Friuli, poiché si poté usufruire di una rete di persone consee e disponibili per i primi recuperi degli archivi.

3. La giovane Scuola del 1967 si attenne da un lato al programma fissato dal Regolamento del 1911, ma dall'altro diede all'insegnamento un'impronta dinamica d'immediato approccio al documento, quale si era appreso alla Scuola dell'Archivio veneziano, dove i docenti s'erano formati e da dove proveniva il direttore¹⁸, il quale vi aveva anche a lungo insegnato.

L'archivistica si sviluppava di pari passo e s'intrecciava con la storia delle istituzioni, sì da offrire un quadro completo della dipendenza del prodotto dalle strutture delle magistrature. Nella paleografia, la storia della scrittura come conoscenza e studio di un fenomeno dinamico aveva subito accolto l'insegnamento del Cencetti, indimenticabile maestro, non senza prestare attenzione alle nuove tendenze che si venivano a porre rispetto al fenomeno grafico anche da altri angoli visuali. E d'ispira-

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, cl. XI, 1966-67.

¹⁸ Era direttore Ugo Tucci, passato poco dopo alla cattedra di storia economica veneziana già tenuta da Gino Luzzatto.

zione cencettiana era pure l'insegnamento della diplomatica. Tutte le lezioni teoriche venivano sostenute da un costante esercizio alla lettura, praticato da tutti gli insegnanti, su documenti scelti in un ampio raggio territoriale¹⁹. La quasi totale mancanza di documenti privati triestini fino ai primi del secolo XIII costringeva ad attingere abbondantemente all'area veneziana per permettere la spiegazione di alcuni fenomeni, che gli scarsi esempi locali testimoniavano, però, appartenere alla stessa area, mentre da quella friulana si prendevano quelli di una ben documentata cancelleria minore²⁰. Per contrapposto l'abbondanza della documentazione in lingua tedesca presso l'Archivio di Stato di Trieste suggeriva l'esperimento di sviluppare l'insegnamento della lettura delle scritture in tale ambito. Si sarebbe desiderato caratterizzare la Scuola in questa direzione, ma dopo qualche faticoso tentativo, se ne dovette desistere per la scarsa fortuna goduta fra le giovani generazioni locali dalla lingua tedesca, né quelle rare persone che se ne dichiaravano a conoscenza erano in possesso di un minimo di base o di elasticità filologica da permetter loro di avvicinarsi a certe forme arcaicheggianti e dialettali dei documenti antichi, non potendo farsi carico la Scuola d'insegnare anche la lingua e la filologia germanica. Alla metrologia²¹ e alla datazione del documento era stato dato particolare rilievo nell'ambito di nuove aperture degli studi; non più soltanto un gioco di calcoli, ma al di sopra del fatto puramente tecnico esse s'innestavano nella vita sociale ed economica del momento. Così pure l'araldica veniva impostata nel suo aspetto di fenomeno di origine feudale, collegando l'evoluzione dell'elemento figurativo con le mutate istanze della società, e così la sigillografia. E nemmeno la numismatica veniva presentata avulsa dalle considerazioni economiche e sociali che nella disciplina si riflettevano²². L'intento della Scuola era,

¹⁹ Si ebbe particolare cura nel formare un'ampia fototeca, da un lato con copie dei paradigmi classici e dall'altro con materiale proveniente non solo dall'ambiente locale e regionale, ma anche dagli altri archivi italiani.

²⁰ Gli studi di quella cancelleria venivano poi parzialmente concentrati in un saggio di M. L. IONA, *Note di diplomatica patriarcale. Gli scrittori dei documenti solenni da Pellegrino I a Goffredo, in Il Friuli dagli Ottoni agli Staufeni*, Convegno internazionale di studio, Udine 1983, pp. 245-302, tendente a dimostrare le possibilità d'utilizzazione dello studio della scrittura per la conoscenza di un istituto, nel caso specifico la cancelleria patriarcale.

²¹ U. TUCCI, *La metrologia storica — Qualche premessa metodologica*, in *Travaux de la 2^e Conférence internationale sur la métrologie historique*, Fiume 19.21-IX-1973 (Institut d'histoire de l'Académie Yougoslave des sciences et des arts — Zagabria), pp. 1-24; Id., *Pesi e misure nella storia della società in Storia d'Italia*, V, Torino, Einaudi, 1973, pp. 581-612, con una impostazione alquanto nuova.

²² U. TUCCI, *Le monete in Italia*, in *Storia d'Italia* cit., pp. 533-579. L'indirizzo dato dal Tucci verrà poi recepito dal suo successore nell'insegnamento, M. STANISCI, il quale non a caso intitolerà le sue dispense su cronologia, numismatica e metrologia, sotto il nome complessivo *Appunti di metrologia* (Scuola di Archivistica dell'Archivio di Stato di Trieste, Quaderno n. 2), Trieste 1977.

oltre che la diffusione della conoscenza degli archivi e dei materiali in essi contenuti e di conseguenza il loro rispetto, anche la loro valorizzazione nell'ambiente culturale nel quale s'era inserita e la riduzione del vezzo dilettantistico da autodidatti nell'edizione delle fonti che possiamo senz'altro far risalire alla ottocentesca abitudine di tradizione kandleriana già accennata²³.

4. Dal 1967 al 1988 gli iscritti furono 768, i diplomati 250. Tale differenza va imputata a fatti di diversa natura: la defezione di coloro che si accorgono, dopo le prime lezioni, di non essere in grado di seguire il corso, la scarsa conoscenza del latino specialmente dopo la riforma delle scuole medie, l'utilità del diploma soltanto per i frequentatori più giovani, mentre fra gli iscritti si sono spesso trovati anche degli adulti interessati soltanto all'apprendimento di una tecnica o di una materia, e persino qualche proprietario di archivi o di documenti.

Situazione comune ad altre scuole archivistiche quella di poter contare su scarsi «alumni interni», per il generale fenomeno della rarefazione dei concorsi ordinari di ammissione. Alcuni funzionari sono infatti entrati in carriera dopo aver frequentato la Scuola, mentre altri hanno fatto valere il titolo di studio per l'assegnazione agli istituti archivistici al momento delle assunzioni in base alla legge sul lavoro giovanile, anche se i nostri istituti di questa regione ne hanno potuto beneficiare solo in minima parte. Confortante è invece il bilancio se si osserva la distribuzione dei diplomati negli archivi, in musei e nelle biblioteche comunali ed ecclesiastiche, in uffici pubblici e di enti, come per esempio il servizio regionale dei beni culturali; si tratta inoltre di studenti, ricercatori universitari ed alcuni ormai docenti. In poco più di vent'anni, ma di sodo lavoro che ha sensibilmente mutato l'immagine degli uffici dell'amministrazione archivistica dagli sconosciuti del protratto dopoguerra a luoghi di produzione di cultura, la Scuola si è rivelata sul territorio non solo il miglior mezzo di propaganda culturale archivistica, ma strumento indispensabile in momenti particolari. Infatti, come si è già accennato, in occasione del terremoto che ha sconvolto il Friuli nel 1976, la Soprintendenza archivistica, quasi azzerata nel suo personale, non avrebbe potuto fare quasi nulla se non si fosse potuta servire dei diplomati della Scuola quali collaboratori esterni. Di questi, un certo numero si è andato via via perfezionando nel lavoro di riordinamento, tanto da esercitare

²³ M. L. IONA, *Il codice diplomatico* cit.

l'archivistica quale libera professione, chiamati ormai normalmente a riordinare archivi dai Comuni e dall'ente Regione.

5. Il sistema delle Scuole annesse agli Archivi è ancorato, lo si sa, a schemi che andrebbero certamente modificati per le mutate condizioni della società e della cultura. Una diversa considerazione dovrebbe essere rivolta innanzitutto alla condizione dell'insegnante, che è il funzionario d'Archivio, ma che si sobbarca un supplemento di carico di lavoro, senza averne alcun riconoscimento, laddove in altra sede le stesse prestazioni vengono riconosciute con ben diversi parametri. Non sembra il caso però, in conseguenza di queste considerazioni, di affidare l'incarico dell'insegnamento a docenti di formazione estranea all'officina archivistica, non potendosene ricavare quel tipo di sensibilità verso le carte, che non si acquisisce con la sola consultazione dall'esterno o con ricerche tematiche parziali, ma soltanto quando si trattano dal di dentro. Verrebbe in tale ipotesi a perdersi quel contatto fra scuola e lavoro, che lungi dall'abbassare l'insegnamento ad uno stato artigianale o di scuoletta professionale, nel caso specifico per la complessità dell'interdisciplinarietà richiesta, lo porta a formare una professionalità di alto livello. A ciò si aggiunge un'altra osservazione storicamente accertata e cioè che le Scuole degli Archivi di Stato sono state per il mondo accademico, un ottimo vivaio nelle discipline insegnatevi, formatosi in seno allo stesso corpo archivistico, né s'è verificato un fenomeno a flusso inverso.

Andrebbe invece ritoccato il programma fermo al 1911, sia nella divisione delle materie, sia nell'estensione dei programmi, aprendo la possibilità di inserirvi nuove discipline di pari passo con i progressi delle tecniche. Un terzo anno di corso potrebbe essere aggiunto per dedicarlo, oltre che alle tecniche avanzate da applicarsi agli archivi con maggiore ufficialità, allo studio delle particolarità istituzionali e grafiche locali, lasciando svolgere con maggiore ampiezza il programma generale nei due primi anni. Si potrebbe anche istituire un esame intermedio fra il secondo e il terzo anno. L'insegnamento dell'applicazione delle tecnologie agli archivi sarebbe inoltre un buon veicolo per diffondere la conoscenza di certe esigenze nella raccolta dei dati, che attualmente ancora si apprestano in modo selvaggio, specialmente quando si tratti di archivi di enti ed ancor più di industrie.

La discussione sollevata negli ultimi anni sulle Scuole per la formazione dei funzionari²⁴, per una certa uniformazione nazionale in confor-

²⁴ Un concentrato di quanto si sta dibattendo in proposito, collegato d'altronde con le riforme

mità con altre discipline del tutto diverse, e la proposta di spostamento dell'asse del loro sistema al di fuori degli istituti archivistici, riservando ai funzionari esperti soltanto un ruolo di secondo piano, è prodotto di ambienti non sufficientemente attenti al lavoro al quale l'archivista è chiamato. Né la destinazione che possiamo chiamare «promiscua», dell'insegnamento attuale va toccata, poiché gli archivi hanno bisogno di farsi conoscere anche in un *milieu* che non miri soltanto al conseguimento di titoli accademici, ma che comunque tenda a migliorare il proprio bagaglio culturale con la conoscenza del rigore disciplinare che si auspica nel trattamento delle fonti archivistiche. Sarebbe invece da richiedere agli iscritti una migliore preparazione di base e specialmente nel latino, che le scuole ormai non forniscono più, ciò che provoca un rallentamento nella comprensione dell'insegnamento che, per la natura stessa del suo oggetto, non può non partire dalla documentazione in lingua latina.

universitarie, si può trovare nel primo numero della nuova rivista «Arte documento» (Milano 1988) edita per iniziativa della cattedra di storia dell'arte moderna I dell'Università di Udine, dove si riportano gli Atti del Convegno Nazionale *Il Corso di laurea in Conservazione dei Beni culturali* (Udine, 10-12/VI 1985).

Per
854



ARCHIVI PER LA STORIA

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA



LE MONNIER

